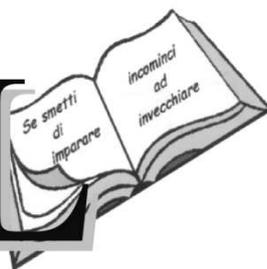


essere UTI



la Voce dei Corsisti

CIRCOLARE dell'UNIVERSITÀ del TEMPO LIBERO di GORGONZOLA

ANNO 15 - NUMERO 6 , MAGGIO 2013 – 24° ANNO ACCADEMICO 2012-2013

... al giro di boa!



Siamo al passaggio di boa tra l'anno accademico che sta per concludersi e quello che verrà. La mente è proiettata, non solo alle vacanze, ma alle attività da predisporre per il nuovo anno.

Intanto, con l'atteso ritorno del nostro docente prof. Ferrari (nonché con la sempre gradita presenza dei nostri docenti Belletti e Ponzellini) stiamo assistendo a un fine anno spumeggiante. Ciò è dovuto alla voglia di accrescere le nostre conoscenze testimoniata dalle tante presenze in sala. Chi ha detto che verso la fine del ciclo didattico si è tutti stanchi e non si pensa ad altro che al mare o ai monti? E' vero noi non abbiamo i famigerati esami di stato, ma... non so cosa ne pensate voi: mi piacerebbe introdurre qualcosa di simile. Visto che alcuni argomenti trattati dai docenti poi, una riflessione dopo l'altra, trovano continuità e sviluppo sul nostro giornalino, perché non introdurre la possibilità di fare anche una tesina su dei temi specifici? La proposta è lanciata.

Passiamo alle attività preparatorie per il nuovo anno. Come vi avevo accennato Santa Caterina è alle porte e per coinvolgere la maggior parte dei corsisti pensavamo di organizzare una mostra delle Vostre collezioni. Con piena libertà di scelta: dai santini alle vecchie cartoline osé, dalle scatole di latta alle tazzine da caffè, francobolli, insomma va bene di tutto, fotografie, cava-tappi, tappi di sughero, portacenere ... e chi più ne ha più ne metta. So che non pochi corsisti gradirebbero invece una parata delle nostre specialità culinarie (magari da assaggiare tra di noi alla vigilia!). Anche qui il sasso è lanciato.

Non desidero mettere limiti alla vostra fantasia e capacità di fare qualcosa di buono e appetitoso a beneficio della nostra piccola comunità. Sono certo che riuscirete a superare ogni mia migliore aspettativa, d'altra parte sarete voi i soli responsabili della buona riuscita della festa. Vi auguro un sereno periodo di meritate vacanze, ripassando quanto abbiamo appreso, tenendo in debito conto che anche la piramide alimentare ogni tanto può essere rovesciata a nostro piacimento!

Ho capito bene?

Sommario

pag. 2/3	Dov'è il trucco? "se bella vuoi apparir, ..."
pag. 4/5	In viaggio attraverso la Comunità: la ROMANIA
pag. 6	SERBELLONI e CAGNOLA, i buoni samaritani dell'800
pag. 7	Lettura e Riflessione
pag. 7/8	La visione di un pipistrello
pag.9	Collezionismo nel parmense
pag. 9	Il Gruppo Teatro ripropone lo spettacolo PASSI
pag. 10/11	Saronno e Varese
pag.12	Conosci la Comunità Europea?

MARIO ROZZA

Dov'è il trucco?

“se bella vuoi apparir, tanto devi soffrir”

Da questo notiziario vi parlerò della “Donna”, per mio piacere ed interesse, ma soprattutto per introdurre l’uscita di aprile del prossimo anno. Infatti andremo a Villa Mazzucchelli a Ciliverghe, nelle vicinanze del Lago di Garda, per visitare il “Museo della Donna” che occupa ben dodici sale suddivise in: abbigliamento da sposa, abbigliamento elegante, accessori, biancheria intima ed altro ancora

Gli argomenti sono tanti: il modello della bellezza femminile nel tempo, i gioielli e gli abiti dal medioevo al liberty, gli abiti per i matrimoni, l’origine dell’attuale sistema moda. Per ora mi limiterò a parlare dell’uso del trucco.

L’evoluzione dell’uso dei cosmetici è stata per molto tempo quasi del tutto trascurata dalla storiografia italiana. L’uso dei cosmetici può essere ricostruito dalle poche tracce che ha lasciato nella memoria storica.

Ne troviamo accenni nel dialogo tra Isomaco e Socrate in cui il primo scopre che la moglie ha fatto uso di cosmetici: *“dimmi moglie, le chiedi, tu mi giudicheresti più degno d’affetto, come compagno nella comunità dei beni, se ti mostrassi quello che possiedo così com’è e non mi vantassi di avere più sostanze di quante ne abbia... credi pure moglie ...che io non preferisco il colore della biacca e della cipria rosa al tuo viso naturale... Questi tuoi trucchi potrebbero ingannare, in qualche modo, solo gli estranei...”* e Isomaco continua: *“la vera bellezza di mia moglie sarebbe messa invece in maggior risalto dalla cura del focolare domestico e dall’ eseguire bene i lavori di casa in quanto con questa ginnastica avrebbe mangiato con più gusto, sarebbe stata più sana ed avrebbe mostrato, senza ingannare, un colorito migliore.”*

Il primo Cristianesimo condannava l’uso dei cosmetici perché poteva confondere e falsificare la “vera bellezza”. Si credeva che il trucco rendesse evidenti i peccati di orgoglio e lussuria.

Per una strana ironia della storia, non è stata solo la misoginia del mondo classico e del primo cristianesimo ad alimentare una visione negativa dei cosmetici e del loro uso; tale giudizio è stato rafforzato da ideologie vicine a noi quali il Mar-

xismo ed il Femminismo. Entrambe le posizioni tendono a considerare l’uso dei cosmetici come il risultato della manipolazione, capitalistica e maschile, delle insicurezze e della fragilità femminile, che si costruisce intorno all’apparenza fisica ed alla necessità di riuscire più attraenti per gli uomini.

Pensate che i Greci ed i Latini tendevano a considerare l’uso dei cosmetici deleterio e malsano, mentre apprezzavano la “profumeria” che era spesso ritenuta terapeutica.

“Profumo” letteralmente “attraverso il fumo” molto probabilmente si riferisce all’uso dell’incenso per onorare gli dei o i defunti e per disperdere gli spiriti maligni. Si credeva che il



male, non solo provocasse malattie, ma, per sua stessa natura, emanasse un cattivo odore. Quasi una sorta di anticipazione dell'attuale aromaterapia. Così si pensava che bruciare incenso o portare sacchetti profumati, allontanasse la malattia.

Dall'altro lato i cosmetici, in quanto arte contraffatta, non riscuotevano uguale approvazione.

Marziale fu uno tra i critici più veementi. Egli sosteneva che Fabula temeva la pioggia per via del gesso sulla faccia; attaccava Polla per aver cercato di nascondere le rughe con la cipria; irrideva Laetinus per aver cercato di mascherare la sua vecchiaia tingendo i capelli di un nero ebano e dileggiava Aegle perché i suoi denti, splendidi e bianchi, erano falsi, fatti con l'avorio indiano.

Scopriamo così che già si usavano le protesi ed un campione si può vedere al Museo Archeologico di Napoli.

Verso la fine del Medioevo l'uso dei cosmetici ebbe un periodo di espansione anche se Dante e Jacopone da Todi si scagliarono contro le "femmine tinte".

Nell'Italia medievale l'ideale della bellezza femminile consisteva in una carnagione pallida, apparentemente non sfiorata dai raggi del sole. Si voleva far credere che ci si potesse permettere il lusso di non andare all'aperto per qualsiasi fatica giornaliera.

Tuttavia un po' di colore non guastava, infatti le donne abbienti spesso usavano il costoso zafferano per mettere in risalto labbra e guance. In Toscana, sempre le donne ricche, usavano un belletto francese "rouge rosa", mentre quelle con meno disponibilità economiche usavano una rossa terra meno costosa.

A Salerno le donne ravvivavano il rosso delle labbra fregandole con gusci di noce e vi applicavano dei balsami "per le screpolature delle labbra causate dai troppi amplessi e baci degli amanti".

Sembra che nel tardo medioevo tra le donne abbienti fosse anche uso comune truccarsi gli occhi: per scurire le ciglia e le sopracciglia sarebbero stati usati antimonio o nerofumo e gli occhi venivano talvolta sottolineati con un liquido nero ed ombreggiati di marrone, grigio, blu-verde o violetto.

Nel XV secolo Franco Sacchetti dichiarava che le donne di Firenze erano esse stesse "le migliori dipintori del mondo" ed ancora potevano essere "brutte come scarafaggi" ma sempre in grado di trasformarsi in bellezze.

Nel '400 l'acconciatura cambia: si lasciava libera la fronte per farla sembrare più alta, si rasava parte dell'attaccatura dei capelli, si strappavano le sopracciglia, le quali, come ci riferisce il Boccaccio, potevano talvolta essere rasate con un vetro sottile o depilate con l'impiego di creme, c'era già il Veet!

Nel corso del Rinascimento i cosmetici sarebbero diventati qualcosa di più di un semplice indicatore socio-economico. Diventeranno infatti uno strumento fondamentale per la costruzione del sé sia per le donne che per gli uomini. Ma questa è un'altra storia...

Vorrei finire con questa considerazione che vale sia per il medioevo che per il Rinascimento. Nei citati periodi storici, le donne erano spesso prese di mira per l'uso dei cosmetici, non perché fossero le sole ad usarli, ma piuttosto per via degli eccessi, per via della loro debolezza oppure perché l'uso smodato del trucco rappresentava per i mariti fonte di spreco.

Allo stesso tempo gli uomini percepivano l'accresciuto uso dei cosmetici da parte delle donne, come una minaccia, in quanto conferiva loro maggior potere attraverso l'attrazione sessuale. Lo stesso Boccaccio lamentava che, una volta presi in trappola gli uomini grazie al trucco, le donne avrebbero potuto convincerli che esse non erano più serve, ma padrone.

MARIATERESA CAMPORA

Liberamente tratto da:

Régine Pernoud, *IMMAGINI DELLA DONNA NEL MEDIO-EVO* – Jaca Book (Varia Arte)

Morandotti, Frangi *IL RITRATTO IN LOMBARDIA* – Skira (Arte Antica, Cataloghi)

STORIA D'ITALIA – ANNALI – "LA MODA" - Einaudi (Grandi Opere)

Régine Pernoud, *LA DONNA AL TEMPO DELLE CATTEDRALI* - Rizzoli

Lucas Dubreton Jean, *LA VITA QUOTIDIANA DI FIRENZE AI TEMPI DEI MEDICI* – Rizzoli (Bur)

Salvatore Tramontana, *IL REGNO DI SICILIA* - Einaudi

In viaggio attraverso la Comunità: la ROMANIA

Molti di noi hanno fatto dei viaggi in alcuni di questi paesi, ma nella maggioranza dei casi non siamo andati oltre l'aspetto turistico; oppure abbiamo conosciuto delle persone che ci sono nate, ma non so fino a che punto siamo riusciti a comprendere le differenze e le affinità che possiamo avere con loro.

Vorrei raccontarvi il viaggio che ho fatto alcuni anni fa con alcuni amici in Romania. Siamo partiti con diversi preconcetti soprattutto perché da noi 'Rumeno' ha una



connotazione negativa.

La Romania è divisa in diverse regioni storiche: Dobru-gia, Moldavia, Valacchia e Transilvania che tuttavia non hanno alcuna funzione amministrativa. Il nostro viaggio inizia da Bucarest: il cuore della città è rappresentato dalla gigantesca Casa del Popolo, un edificio di dodici piani voluto dal dittatore Ceausescu, che voleva fosse il più grande edificio del mondo dopo il Pentagono. Da quando è morto il dittatore, visto che per mantenerlo il costo è molto elevato, alcuni vorrebbero demolirlo, ma per ora si sta cercando di sfruttarlo al meglio. Come ogni capitale ha i suoi bei palazzi, le sue belle chiese, parchi e zone verdi, ma nelle zone periferiche ci sono anche palazzine fatiscenti; altra cosa che ci ha impressionato sono stati i grovigli incredibili di fili non protetti sui pali per la corrente e per internet.

Proseguiamo con la visita di monasteri e di alcune tra le più belle cittadine della Romania: Sibiu con una bellissima piazza e centro storico, Medias, Biertan, Sighisoara (città fortezza, medievale dove nacque Vlad l'Impalatore dal quale nasce il mito del conte Dracula), Suceava, Brasov, Bicz, Bran (dove abbiamo visitato il castello di Dracula), Rajnov, Sinaia; il tutto passando

attraverso paesini e zone rurali, dove, ...contraddizioni della Romania moderna..., abbiamo fotografato una contadina con un carretto che aveva la targa mentre lei parlava al cellulare; in molti giardini ci sono dei pozzi per l'acqua molto caratteristici, spesso agli incroci si trovano dei crocifissi che hanno una loro peculiarità: sono quasi sempre dipinti sulla croce di legno invece che intagliati come avviene da noi. Nelle piazze di alcune città c'è un monumento dedicato alla lupa di Roma e la lingua rumena ha parecchie parole simili a quelle italiane. La lingua, o meglio il dialetto, ha subito l'influenza dei vari dominatori o primi abitanti, c'è la zona dove è più simile al tedesco, quella dove è più simile all'ungherese, ecc. La gente è cordiale, le città per la maggior parte sono pulite e ordinate

Abbiamo visto anche diversi monasteri ortodossi, ma quelli che hanno colpito di più la nostra immaginazione sono quelli della Bucovina: Sucevita, Humor e Voronet; completamente affrescati sia all'interno che all'esterno. Qui sotto un'acqua torrenziale ci ha fatto da guida una simpaticissima suor Tatiana (ha imparato l'italiano dai turisti) con la sua semplificazione delle differenze tra i cherubini (c.c.c.c. con gli occhi sulle ali) e i serafini (s.s.s.s. ali senza gli occhi).

Caratteristiche sono anche le uova dipinte, con un lavoro di pazienza e molta capacità manuale per la quale abbiamo assistito a una dimostrazione. Abbiamo avuto pochi contatti con la gente del posto, ma l'impressione generale che abbiamo avuto è stata molto positiva.

Per completare un po' la mia conoscenza della Romania ho voluto intervistare una signora Rumena che mi ha raccontato la sua esperienza di vita: Maria, nasce nel 1962 in una cittadina che si chiama Borscha (27.888 abitanti), nel distretto di Maramures, nella regione storica della Transilvania; questa zona è caratterizzata anche dalle Chiese Lignee, costruzioni in legno strutturale strette ed alte, con campanili particolarmente alti e sottili situati sul lato occidentale dell'edificio. Sono una particolare espressione di architettura vernacolare tipica dell'ambiente culturale di questa zona montuosa della Romania. Il padre è ungherese (cattolico) e la madre è rumena (ortodossa); i figli e la moglie normalmente prendono la religione del padre/marito; la madre perde il suo cognome dopo sposata per acquisire quello del marito.

Questa è una zona di miniere (oro, argento e altri metalli) e tutta l'economia gravita intorno all'attività estrat-

tiva, il padre lavorava come tecnico in miniera, avevano una piccola fattoria e la madre accudiva gli animali (mucche, galline ecc.); i figli (due femmine e un maschio) frequentavano le scuole locali fino all'età di 14 anni; poi Maria andò al liceo fino ai 19 anni dopodiché lavorò come segretaria presso la miniera. Frequentò delle scuole serali per acquisire ulteriori conoscenze 'tecniche' per il suo lavoro presso la miniera.

Nel periodo comunista c'era lavoro per tutti ma oggi, dopo che le miniere sono state chiuse (intorno al 2006), non ci sono altre possibilità di lavoro. Si parla di riaprire le miniere ma, oltre ai problemi d'inquinamento da cianuro, si teme anche la distruzione di reperti d'epoca romana presenti nella zona.

Nel 1962 in Romania c'era ancora il regime comunista. Ceausescu divenne capo del partito comunista nel 1965 e capo di stato nel 1967. La denuncia di Ceausescu dell'invasione sovietica nel 1968 della Cecoslovacchia ed un breve rilassamento della politica interna di repressione, lo aiutò ad ottenere una buona immagine sia in patria che in Occidente. Successivamente (1980) il suo governo divenne sempre più draconiano e impopolare. Caduto il regime comunista nella vicina Ungheria e nel resto dei paesi dell'Est, a metà dicembre del 1989 nella città di Timisoara scoppiò una protesta popolare che divenne presto una vera e propria sollevazione di tutto il popolo, che si concluse con l'uccisione di Ceausescu. Il nuovo governo formatosi successivamente era ancora composto da ex comunisti e dopo alterne vicende, una nuova costitu-



zione democratica, redatta dal Parlamento, fu approvata per referendum popolare nel dicembre 1991.

La zona era probabilmente considerata troppo povera e non subì espropri, quindi la casa e la terra rimasero di proprietà della famiglia di Maria. La religione doveva essere professata di nascosto, così anche i matrimoni religiosi. Oggi che non ci sono più problemi le feste come la Pasqua vengono festeggiate dai cattolici in entrambe le date, quella Ortodossa, che raramente coincide con la nostra, rimane quella ufficiale (per le vacanze).

Le scuole fino ai 14 anni erano e continuano ad essere gratuite, anche se oggi si pagano i libri. In questa zona ci sono solo licei pubblici, mentre per l'Università ci si deve spostare; come lingue alle elementari si studiava il francese e il russo invece al liceo l'inglese.

Maria rimane affascinata dalla cultura italiana e il suo desiderio di visitare l'Italia viene soddisfatto nel 2003 quando il fratello che lavora come muratore la convince a tentare questa strada, considerato che in Romania il lavoro non si trova facilmente; ma non son tutte rose e fiori, anzi, oltre alle difficoltà di parlare una lingua nuova, inizialmente non riesce a trovare un'occupazione e le prime esperienze lavorative non sono piacevoli; lavora come baby sitter ma non viene pagata; poi finalmente trova lavoro come badante e riesce anche a regolarizzare la sua posizione.

Continuando nella nostra chiacchierata, parliamo della sanità; nel periodo comunista per chi lavorava l'assistenza era gratuita, oggi è stata introdotta una forma assicurativa per il medico di famiglia, mentre gli ospedali sono in uno stato di degrado notevole.

E per finire qualche accenno alla cucina: la cucina rumena offre sapori molto decisi che spaziano dall'agrodolce delle minestre di verdure chiamate Ciorba (con carote e patate e carne di vitello, agnello o tacchino) e delle Bors (queste ultime molto più acide delle ciorbe), ai sapori forti e speziati della selvaggina e del pesce. Il piatto nazionale rumeno è la Mamaliga, un pasticcio di mais, che assomiglia molto alla nostra polenta, servita con l'accompagnamento di un formaggio di pecora noto come brânza e che viene abbinata a svariati piatti come le cipolle dorate in padella, le uova, il formaggio fresco, il pesce salato o la tochtura (polpettine di fegato di pollo e di carne di maiale). Grande è anche la tradizione dolciaria del paese con la Placinta, una pasta sfoglia molto simile alle millefoglie di origine turca, con marmellata di mele o con formaggio dolce e bianco che può essere anche salata con carne, formaggio ed erbe.

ANNAMARIA COLNAGHI

SERBELLONI e CAGNOLA, i buoni samaritani dell'800

E' noto a tutti che la città di Gorgonzola deve molto al duca Giovanni Galeazzo Serbelloni, al quale è stata intitolata la via che parte dal centro dell'abitato e si dirige verso Villa Fornaci, avendo egli fatto costruire in loco diverse opere, come il portico per il mercato settimanale, ubicato ove ora si trova il palazzo comunale.

Il 19 aprile 1802 il duca redige il suo testamento nel quale si legge: *... "essendo la morte certa, quanto incerta è l'ora medesima, quindi in previsione di questa..."* e fa un lascito affinché si costruisca in Gorgonzola la nuova chiesa parrocchiale, con annesso mausoleo della famiglia, assegna il terreno per costruirvi l'ospedale, istituendo l'opera Pia alla quale assegna una rendita annuale dei suoi terreni di lire 16.000, e l'impegno per la costruzione del cimitero.

Pochi invece sanno dei Cagnola come benefattori, ai quali è stata intitolata la piazzetta antistante la via che conduce alla piazza della chiesa. I fratelli Cagnola abitavano, al confine di Gorgonzola nell'allora comune di Santa Agata, a cascina Binde-lera, di loro proprietà, con annesso mulino, nella quale svolgevano l'attività di agricoltori.

Il 19 febbraio 1824 il prelado Angelo Maria Cagnola, esprime la volontà di aderire alla Pia istituzione dell'ospedale, detto allora dei poveri, voluta dal duca, e fa una donazione di lire 100.000 (centomille milanesi) e la rendita di essa.

Successivamente il fratello don Isidoro Cagnola, il 14 settembre 1840, con atto testamentario nomina erede universale delle sue sostanze, l'erigendo ospedale di Gorgonzola, con l'obbligo di ospitare gratuitamente due malati poveri di Sant'Agata, due di Cassina de' Pecchi e due di Vignate.

Ai fratelli Cagnola, pur essendo sacerdoti, non era stata assegnata alcuna parrocchia, per mancata disponibilità, quindi si limitavano a celebrare la messa mattutina a Sant'Agata, per poi dedicarsi all'attività agricola.

Nel 1841 l'architetto Moraglia, succeduto al Cantoni nella costruzione della chiesa di Gorgonzola, elabora il progetto per la costruzione dell'ospedale, preventivando una spesa di lire 100.332,27, per una popolazione di 3.434 abitanti, più il comprensorio di 22 comuni.

Purtroppo i lavori dell'ospedale non partono, perché tutto è proteso alla costruzione della chiesa, e i lasciti Cagnola giacciono inutilizzati.

In tale periodo il ponte sul naviglio mostra i segni del tempo, e allora si ventila la possibilità di chiedere un prestito all'Opera Pia di lire 15.000, per la realizzazione del ponte sul Martesana in muratura e pietra.

Intanto il 26 giugno 1848 si posa la prima pietra dell'ospedale, ma il costo è salito a lire 350.000 e tutto si ferma. Passano degli anni, e finalmente il 25 maggio 1862 lo si inaugura.

Il 29 marzo 1850 la direzione provinciale autorizza a svincolare i lotti dei terreni 173 e 387 coperti da ipoteche del lascito Serbelloni per la realizzazione del ponte sul naviglio, sostituendo quello in legno, detto ponte di S. Agata, eretto nel 1588. Quello precedente era stato demolito per arginare il contagio della peste causato dai passanti, mentre dal lato opposto dell'abitato, furono messi dei cancelli di legno. A testimonianza della pestilenza, è stata eretta una stele datata 1576, sita poco distante dalla sede della nostra università. I fratelli Cagnola non riposano in un mausoleo, ma nella loro cappella nel cimitero vecchio di Santa Agata, purtroppo in uno stato di estremo abbandono.

FRANCESCO CASTELLI



Letture e Riflessione

Ho letto in questi giorni il libro di Messori *"Bernadette non ci ha ingannati"* che all'inizio riporta alcune parole di Jean Guitton (Messori lo definisce un integrale dialogante), con le quali il filosofo francese dice in sostanza che se le apparizioni di Lourdes sono vere, con l'Apparsa che si definisce *l'Immacolata Concezione* e si identifica con essa, allora sono vere la sua divina maternità, la divinità di Gesù, la Trinità, la Chiesa, il Papa e tutto il resto.

Alla pagina dopo Messori parla di un Dio generoso, che aggiunge questo aiuto - le apparizioni - per l'incredulità o il dubbio che sempre ci minacciano. E' su quest'ultima parola che mi sono fermato.

Proprio Jean Guitton, che di Paolo VI fu grande amico e confidente, ebbe a dire che il dubbio è uno dei grandi doni che Dio ha fatto all'uomo.

"Signore io credo, ma tu aiuta la mia incredulità". Non è che il Signore esaudisce la nostra invocazione regalandoci ogni tanto un etto di fede come se fosse zucchero, ma siamo noi che non avendo

certezze, ma solo speranze, sostenute dalla fede in Colui che le promesse le mantiene, stimolati dal dono del dubbio dobbiamo, con l'aiuto dello Spirito, cercare, approfondire, riflettere e poi accogliere quel poco che il Signore ci permette, pronti a ricominciare; purché mettiamo in pratica ciò che Sofia Vanni Rovighi, che fu uno dei più prestigiosi docenti di filosofia e teologia alla Cattolica, diceva ai suoi studenti: *"abbiamo una forma particolare di attività da esercitare, la carità intellettuale"* e li ammoniva, *"cercate il vero, non il nuovo"*.

Poiché però la ricerca, mossa dal dubbio, non può né deve subire condizionamenti, ecco invece un approccio del tutto nuovo.

Ossia, la visione del biologo RICHARD DAWKINS, il quale asserisce che è incorretto parlare di *"caso"* (vedi l'articolo di Rencinai sul numero 4, febbraio 2013, del nostro giornalino) quando ci s'interroga sull'evoluzione della natura, bensì di *"selezione cumulativa"*.

G. G.

La visione di un pipistrello

E' impressionante la carrellata di argomentazioni che l'autore de *"l'orologiaio cieco"* mette in campo a supporto delle sue tesi di biologo evolutivo. Ovvio, verrebbe da dire, date certe premesse!

Il recensore di un precedente libro di RICHARD DAWKINS consigliava il lettore di *"calzare le scarpette da ginnastica mentale"*. Temo che nel nostro caso sia più appropriato indossare una tuta spaziale dotata di congegni visivi a raggi infrarossi o attrezzatura computerizzata. A meno che uno non si senta più portato a calarsi nei panni di un pipistrello.

Superate queste esitazioni iniziali, il neofita potrà immergersi nel terreno - apparentemente accidentato - della complessità, spaziando di digressione in digressione, attraversando un po' tutte le scienze. Assieme a quanti non hanno profonde conoscenze nello scibile umano, avrà motivo di sorprendersi per la quantità di informazioni e rivelazioni che gli verranno profuse, con voli di fantasia disneyani e piccole dosi di humour inglese.

Il titolo trae origine e spunto da un'opera di William Paley *"Teologia naturale"*: dal ritrovamento di un orologio si evince che da qualche parte esiste (o è esistito, se il fattore è l'essere umano) un orologiaio. L'autore parte da questa riflessione per spiegare che lo stupore per la magnificenza della natura non è

appannaggio soltanto del credente, che la nostra (errata) concezione temporale, tende a osservare i fenomeni in rapporto al nostro breve ciclo di vita, che la visione evolutiva trova fondamento nell'immensità del tempo e nella selezione naturale. Il che è l'esatto opposto della casualità.

Secondo Darwin la probabilità sarebbe solo un aspetto secondario dell'evoluzione, l'elemento importante è la selezione cumulativa. L'autore per dimostrarlo parte dalla programmazione informatica. Smentendo lo stereotipo che asserisce: dal computer ricavi quello che ci metti dentro, passa a programmare una serie di *"corpi"* o *"biomorfi"* (figure simili ad animali) allo stato primordiale, aggiungendo +1 o -1, simulando così una crescita embrionale, che evolve nella *"creazione"* di nuove figure simili ad insetti. (Il linguaggio binario è un sistema di numerazione formato da 0 e 1, che vengono moltiplicati per 2 e le sue potenze).

Bene, ma come spiegare l'approdo a un organo così complesso come un occhio? L'autore si sofferma ad analizzare la questione da un punto di vista alternativo. I pipistrelli hanno il problema di orientarsi al buio, per cacciare le loro prede, per non sbattere contro gli ostacoli. Una possibile soluzione è produrre della luce, che comunque richiederebbe un

notevole dispendio di energia (la fluorescenza delle lucciole è un richiamo sessuale). Alcuni ciechi sviluppano una "visione facciale", cioè sembrano avvertire la presenza di ostacoli davanti a loro. Pare piuttosto che, senza rendersene conto, percepiscano con le orecchie degli echi o altri suoni. Ritornando ai pipistrelli, non tutti sono uguali o sono ciechi. Quelli che vivono nel buio totale delle grotte sono sommersi da una molteplicità di echi prodotti dalle loro stesse grida, emesse ad onde sonore alte non udibili dall'uomo. I loro cervelli hanno probabilmente sviluppato una specie di visione per immagini, a seconda della lunghezza di ritorno dell'eco.

Un procedimento simile al sonar, ideato e costruito con il medesimo principio.

In continenti lontani, a parità di condizioni climatiche, l'ambiente favorisce lo sviluppo di specie dai comportamenti assai simili. Allargando la visione al cosmo, come ci vedrebbero degli alieni, che in un ambiente diverso dalla terra si fossero sviluppati con "radar" simili a quelli dei pipistrelli, e che notassero la nostra limitata capacità uditiva, a fronte di un accentuato sviluppo visivo?

Ogni colore che vediamo, rosso o viola, dipende dalla lunghezza d'onda della luce che entra nel nostro occhio. Eppure noi non avvertiamo nessuna nozione di differenti lunghezze d'onda. Il nostro cervello elabora la ristretta gamma di frequenze elettromagnetiche che possiamo vedere e le traduce in immagini.

Il risultato ha del miracoloso, ma il ricorso a una "mano divina" è liquidato come una facile scappatoia. "Per quanto improbabile possa essere un mutamento su grande scala, mutamenti più piccoli sono meno improbabili". Tanto vale attenersi quindi alla natura così come la vediamo e all'osservazione evolutiva per piccoli passi. La selezione cumulativa può spiegare il fenomeno dello sviluppo esponenziale delle specie viventi attraverso "la corsa agli armamenti" per la sopravvivenza. Il moltiplicarsi di mutamenti per adattarsi all'ambiente avrebbe realizzato durante il tempo geologico le meraviglie della biodiversità. Ossia, dell'insieme di tutte le forme viventi, geneticamente dissimili e degli ecosistemi ad esse correlati.

Ci sono caratteri di organismi viventi che hanno tutta l'aria di essere esplosi in qualcosa di incontrollabile, che non sempre presuppone un approdo migliorativo o un fine evolutivo così come lo immaginerebbe una mente razionale. Gli alberi della foresta sono di gran lunga più alti delle stesse specie che attecchiscono altrove. La rincorsa verso l'alto,

per catturare la luce del sole, dà l'avvio a una crescita esponenziale che rassomiglia molto a una platea che si alza in piedi - *per vedere meglio!* - a detrimento di tutti. L'uccello vedova, maschio, ha una coda piuttosto lunga. Essa, similmente alla coda del pavone, ha la funzione di attrarre le femmine. Ai fini della riproduzione, innumerevoli fattori entrano in gioco assommando vantaggi o svantaggi, dando luogo a un optimum bilanciato tra la selezione sessuale e selezione utilitaria (essendo la vulnerabilità nei confronti dei predatori un aspetto determinante).

Un'analogia di quanto avviene nella natura è data dalla evoluzione linguistica, e dai fenomeni di comunicazione di massa ad essa collegata. Il linguaggio è in continua trasformazione - la percezione suggerirebbe verso una tendenza degenerativa.

L'uso, l'abuso e/o il disuso delle parole funziona un po' come una hit parade dei dischi più venduti. Elenchi di best-seller pubblicizzati settimanalmente finiscono con orientare i gusti e dettare le mode. Raggiunta una certa quota di vendita di un disco o libro, gli editori parlano di decollo oppure di "massa critica per il decollo". Quanto basta per indurre le persone, che hanno potere di condizionamento del sistema, a manipolare il mercato per promuovere un prodotto, a prescindere dalla sua qualità intrinseca. La moda non coincide affatto con l'utilità.

Il cacciatore di best-seller, che abbozza a questi e simili richiami, si comporta come la femmina del pavone.

Perché sorprendersi di queste analogie? "Il codice genetico è universale". Tutti gli esseri viventi, per quanto diversi nel loro aspetto, sembrano "parlare" quasi la stessa lingua al livello dei geni. E qui andiamo ben oltre la scoperta di una parentela con le scimmie. Conforta apprendere l'esistenza di rapporti di cooperazione genetica. (I geni per la formazione di denti adatti alla masticazione tendono a essere favoriti in un corpo dominato da geni adatti alla digestione di carne.)

Viene spontaneo chiedersi se ciò possa condurre a un livello di coesistenza più armonico.

E' lecito sperare che l'evoluzione generale, sia pure in una dimensione di tempo geologico, approdi almeno alla convivenza pacifica tra esseri della stessa specie?

di ANTONIO FIORELLA

RICHARD DAWKINS,
L'orologiaio cieco
creazione o evoluzione?
MONDADORI

Collezionismo nel parmense (fondazione Magnani - Rocca, Mamiano di Traversetolo)

Sul pullman, tutti abbiamo l'ombrello e abbigliamento invernale anziché primaverile, ma a Mamiano di Traversetolo, Parma, ci attende un sole splendido che incornicia al centro una villa dell'800 immersa in un vasto parco con piante secolari con panchine e una piccola fontana. "Piantonato" da guardiani a dir poco speciali: quattro pavoni, due bianchi e due colorati, che salutano la nostra presenza con ruote e versi vari.

Così mi è parsa la fondazione Magnani-Rocca: *the white house* che non ha tacchini nel parco, ma splendidi pavoni e una serra molto particolare: il soffitto è un intreccio unico di verde e grandi piante troneggiano superbe "aspirando" i raggi del sole dalle grandi vetrate.

Fuori dalla fondazione, la campagna parmense si apre, come un grande ventaglio agli occhi degli spettatori, nel suo più smagliante abito di *primavera*.

L'interno della fondazione è talmente ricco di capolavori (quadri, statue, mobili e suppellettili) dove bellezza, cultura, raffinatezza, superano ogni aspettativa da "stordire" anche i critici più esigenti. Non ho mai visto niente di simile in un unico posto: Lippi, Ghirlandaio, Tiziano, Rubens, Rembrandt, Van Dyck, Goya e altri ancora Cezanne, Monet, Renoir, Carrà, De Chirico, De Pisis, Morandi, e così via.

Le sculture di Canova e Bartolini sono altre gemme che impreziosiscono ambienti già colmi di storia dell'arte di ogni tempo.

A questa grande collezione si aggiunge una nota particolare: il surrealismo dei quadri di Delvaux (1897-1994); un enigma tra De Chirico, Magritte, Ernst e Man Ray. Hanno un fascino speciale i quadri con treni, stazioni e immagini di donne sole, o nude, con grandi occhi sgranati sul vuoto: mistero, spettralità, luoghi irreali, creano un surrealismo che incuriosisce, "stuzzica", provoca reazioni.

Per me, una vera sorpresa!!!

Alla fine della mostra, usciamo tutti nel grande parco: calpestando il soffice manto verde dell'erba. Ci sgranchiamo le gambe in direzioni diverse e, come tante lucertole, ci "beiamo" ai caldi raggi del sole.

ANGELA MERONI



8 Marzo - Cassano d'Adda - Auditorium

Il Gruppo Teatro ripropone lo spettacolo PASSI

Palcoscenico improvvisato, sipario inesistente, spazi stretti.

Per nasconderci da sguardi indiscreti, usiamo due paraventi e due piante ...di plastica sistemate ai lati del palco.

Mugugni, facce scure, perplessità, ma bisogna andare avanti.

Ore 21: sta per iniziare lo spettacolo.
E' un continuo fluire di gente:
abbiamo fatto il pienone!

SILENZIO!... SI VA IN SCENA!!!

Stranamente la situazione si capovolge:
ritmo, recitazione, movimento.

Applausi a scena aperta, l'adrenalina è alle stelle!

C'entra qualcosa l'8 Marzo?

Si vocifera che alle prove girava un vassoio con qualcosa di marrone, morbido e ogni tanto, a turno, le attrici "pizzicavano" quel qualcosa.

Poi c'era anche uno strano giro di buste e chi le riceveva diceva "Grazie, cara".

A parte questo,
un vero successone!!!

Anche le due registe sono soddisfatte,
meno male!!!

Che dire?

Cassano d'Adda, ci hai portato bene, o è stata la *Giornata della Donna*???

Magari è quel qualcosa???

Brave a tutte, ragazze
e... scusate se ho un po' scherzato.

ANGELA MERONI



Saronno e Varese

Saronno, le bellezze artistiche - Saronno è una meta molto nota per via del Santuario della Beata Vergine dei Miracoli e per l'amaretto, liquore a base di mandorle amare. Lo assaggiò il famoso pittore Bernardino Luini nel 1525 quando era ospite dell'Osteria dell'Angelo. Glielo servì la bella locandiera ed il Luini la effigiò nel viso della Madonna del Presepe nel chiostrino del Santuario. Forse è una leggenda perché le Madonne del Luini sono tutte con lo stesso viso, fatto sta che l'amaretto divenne famoso e da allora è venduto anche all'estero.

"Tri don fan el mercà da Saron": tre donne fanno il mercato di Saronno, e di mercati ce ne erano ben tre alla settimana perché il famoso Santuario portava un grande flusso di pellegrini.

Ventotto confraternite operavano alla fabbrica del Santuario che doveva essere sempre abbellito ed arricchito. Vi lavorarono il fior fiore degli architetti e dei pittori.

Il miracolo avviene l'8 maggio del 1460, il ragazzo di sei anni Pedretto Morando, costretto a letto, vede la Madonna che gli chiede di alzarsi e recarsi alla strada Croce ed erigervi dove già esisteva una cappella, una chiesa. Egli va e *"guarisce di tutti i mali"*. Tre chiese dovettero essere edificate, perché crollarono tutte e, solo dopo 38 anni dal miracolo, verrà inaugurato l'attuale Santuario. La Madonna trecentesca che si trovava nell'edicola sulla strada Croce viene portata sull'altare, ma la statua che ora si vede è ben diversa. È opera seicentesca, chissà dove sarà finita l'umile precedente Madonnina!



Il Santuario di Saronno diventerà il più amato dal Borromeo e sarà lo stesso San Carlo che vi manderà il suo architetto di fiducia, Pellegrino Tibaldi. Una malignità: Vincenzo Seregni era l'architetto in carica nel 1570, San Carlo lo fa licenziare perché troppo caro. Fu così che verrà assunto il Tibaldi con uno stipendio molto più alto di quello del Seregni!

Ma la meraviglia del Santuario è tutta nel tiburio dove un'Assunta è circondata da uno stuolo fittissimo di angeli disposti secondo un ordine armonioso. Sono stati dipinti da Gaudenzio Ferrari, lo stesso pittore e plastificatore del Sacro Monte di Varallo. L'ingegno di Gaudenzio ordina ad altri maestri di disporre sculture di angeli tutt'intorno alla cupola. Negli altari sottostanti fa poi collocare una riproduzione lignea dell'ultima cena di Leonardo e una Pietà coloratissima in cotto.

Ci stupiscono le vetrate di Ludovico Pogliaghi. Il multiforme ingegno dell'artista varesino si occupò di pittura, di scultura, di oreficeria ed eseguì, fra l'altro, la porta centrale del Duomo di Milano.

Si visita il chiostro e, prima di vedere gli affreschi del Luini che si trovano sulle pareti dietro l'altare, ci fermiamo davanti ad un affresco curioso. Vi compare un enorme San Cristoforo con il Bimbo sulle spalle. San Cristoforo, martire nel 250 in Licia faceva il trasportatore per chi doveva guardare il fiume Licia ed è per questo che il Santo è protettore dei viandanti. Chi aveva la fortuna di vedere la sua immagine raffigurata nelle chiese non poteva morire (in quel giorno) di morte violenta.

Gli affreschi del Luini sono alla pari di quelli del suo maestro Leonardo. La velocità e determinazione del pennello la si vede nelle giornate di lavoro che sono veramente poche data la vastità dell'opera. Le giornate si possono determinare dalle giunture tra un manto e l'altro di fresco. Una curiosità: nella Presentazione al Tempio compare un Mosè cornuto. Un'errata traduzione dalla Bibbia trasformò la parola raggianti in cornuta *"Mosè aveva la faccia raggianti quando discese il Monte Sinai"*. Da un'architettura poi pende un uovo di struzzo perché gli antichi credevano che gli struzzi non covassero le uova, ma le facessero schiudere soffiandoci sopra.

Nella sacrestia il complesso ed articolato dipinto di Giulio Cesare Procaccini che Napoleone non

potè trafugare (sarà vero?) perché la tavola non passava dalla porta.

Varese città giardino - Il nome Varese deriva dal celtico var (acqua). Varese città giardino, villeggiatura nell'ottocento dei milanesi che si recavano soprattutto all'hotel liberty di Campo dei Fiori.

Stendhal diceva "*Varese è la Versailles di Milano*", infatti il Palazzo Estense con i suoi giardini ha la grandiosità di una reggia. La nostra guida ci snocciola un po' di storia: dalle Castellanze di Biumo a Carlo V ed ancora fino a Maria Teresa d'Austria che decise di infeudare Varese ad un Estense e fu così che Francesco VI d'Este si farà erigere quel mastodontico palazzo per la villeggiatura!

Prima tappa culturale: la Sala Veratti, acquistata dal Comune di Varese nel 1986 dall'omonima famiglia ed è diventata sede di mostre e manifestazioni. Inizialmente era il refettorio del convento femminile di Sant'Antonio, costruito nel 1567 nel centro del borgo varesino per facilitarne l'ingresso alle fanciulle di buona famiglia. Le monache infatti, oltre ai compiti di vita monastica, avevano quello di educare le bambine del Borgo di Varese e di Velate. Nel 1599 si edifica il refettorio che abbiamo visitato. Dopo la soppressione del 1789 da parte dell'imperatore Giuseppe I, il convento venne acquistato, tramite asta pubblica, da Pietro Veratti che lo convertì in casa di abitazione con botteghe.

Gli affreschi settecenteschi che ci colpiscono di più sono quelli che raffigurano le antiche profetesse chiamate Sibille e ne scopriamo i nomi che si riferiscono ai rispettivi luoghi di appartenenza: la Libica, La Cumana, La Persica e l'Eritrea.

Poi il Battistero del complesso di San Vittore che, nonostante i rifacimenti, possiede ancora la decorazione pittorica del 1300. Di questi affreschi di diverso livello e soggetto ci colpisce il San Nicola che risuscita i bimbi già messi a bollire nella tinozza. Così come l'affresco raffigurante la Madonna distesa sofferente dopo il parto, iconografia che, a partire dal 1400 circa, non verrà più rappresentata perché si affermò che la Vergine non ebbe neanche le doglie e potette mettersi subito in ginocchio.

Ed infine la maestosa chiesa di San Vittore dove il trionfo del Santo martirizzato a Milano è posto sopra l'altare.



Bellissimo il Crocifisso ed i pulpiti intagliati da Bernardino Castelli di Velate. L'eccentrico Pogliaghi rifà la volta alla maniera seicentesca.

Poi il nostro percorso si snoda lungo le cappelle ed una statua del Cristo deposto con tanto di barba e capelli veri ci impressiona, così come lo scheletro rivestito di cera di una martire varesina non meglio identificata.

Nella cappella di Santa Marta vi è raccontata la storia della Santa che dalla Palestina, insieme alle altre due Marie, sbarcò in Provenza. Santa Marta andò a sterminare i draghi a Tarascona. Poi ancora il martirio di Santa Caterina e per finire la cappella della Maddalena dove la storia della Santa è stata rappresentata dal Morazzone che sarà maestro di Caravaggio.

Infine, dopo una passeggiata nel centro di Varese rigorosamente sotto i providenziali portici, ricchi di negozi e belle case... il Palazzo Estense, visto da fuori! (L'ingresso è gratuito ma è necessaria la prenotazione).

Palazzo Estense oggi è sede del Municipio della città. Le didascalie del lago Maggiore riportano che nacque come dimora di Francesco III d'Este, il quale essendo in visita a Varese nel 1755, rimase folgorato dalla bellezza paesaggistica della città, tanto da volerla in feudo. La dimora, costruita su una villa preesistente, fu fatta restaurare dall'architetto Giuseppe Antonio Bianchi, il quale curò anche gli splendidi giardini, progettati secondo lo stile "*alla francese*".

Nei mesi estivi, lo spettacolo "*Suoni e luci*" regala ai visitatori uno spettacolo indimenticabile.

MARIA TERESA CAMPORA

Conosci la Comunità Europea?

In questo periodo si fa un gran parlare della Comunità Europea, ma noi, cittadini dell'Unione, la conosciamo?

Cosa sappiamo veramente degli altri paesi, soprattutto degli ultimi arrivati?

Conosciamo la loro geografia?

Conosciamo i loro abitanti, i loro costumi, le loro abitudini?

E, perché no, conosciamo la loro cucina?

Per rispondere cominciamo con il ricordare, nell'elenco che segue, i ventisette paesi che attualmente compongono la Comunità.

Vorremmo proseguire proponendo un viaggio ideale che ci aiuti conoscere meglio i paesi di questa grande nazione attraverso la testimonianza dei nostri Soci.

Invitiamo i Corsisti, che hanno avuto modo di visitare e conoscere uno di questi paesi, a raccontarci l'esperienza e le impressioni vissute nel loro viaggio.

Per iniziare, in questo numero, vi presentiamo il viaggio di *AnnaMaria*, nostra Corsista, attraverso la Romania, che così spesso ricorre nei discorsi di tutti i giorni, in particolare per i luoghi comuni.

	NAZIONE	CAPITALE	ANNO ADESIONE	MONETA
1	AUSTRIA	VIENNA	1995	EURO
2	BELGIO	BRUXELLES	membro fondatore	EURO
3	BULGARIA	SOFIA	2007	LEV BULGARO
4	CIPRO	NICOSIA	2004	EURO
5	DANIMARCA	COPENHAGEN	1973	CORONA DANESE
6	ESTONIA	TALLIN	2004	EURO
7	FINLANDIA	HELSINKI	1995	EURO
8	FRANCIA	PARIGI	membro fondatore	EURO
9	GERMANIA	BERLINO	membro fondatore	EURO
10	GRECIA	ATENE	1981	EURO
11	IRLANDA	DUBLINO	1973	EURO
12	ITALIA	ROMA	membro fondatore	EURO
13	LETONIA	RIGA	2004	LATS LETTONE
14	LITUANIA	VILNIUS	2004	LITAS LITUANO
15	LUSSEMBURGO	LUSSEMBURGO	membro fondatore	EURO
16	MALTA	LA VALLETTA	2004	EURO
17	PAESI BASSI	AMSTERDAM	membro fondatore	EURO
18	POLONIA	VARSAVIA	2004	SLOTI POLACCO
19	PORTOGALLO	LISBONA	1986	EURO
20	REGNO UNITO	LONDRA	1973	STERLINA
21	REPUBBLICA CECA	PRAGA	2004	CORONA CECA
22	ROMANIA	BUCAREST	2007	LEU
23	SLOVACCHIA	BRATISLAVA	2004	EURO
24	SLOVENIA	LUBIANA	2004	EURO
25	SPAGNA	MADRID	1986	EURO
26	SVEZIA	STOCCOLMA	1995	CORONA SVEDESE
27	UNGHERIA	BUDAPEST	2004	FIORINO UNGHERESE